

# *Re Salomone: segni dei Templari in Val di Chiana*

Alessio Varisco

34

L'antica Abbazia di Santa Maria presso Montefollonico fu un Cenobio benedettino. Con ogni probabilità i monaci cassinesi scelsero un sito sulla sommità di un colle tra due aree vallive, snodo nevralgico tra la Valdichiana e la Val d'Orcia, costituendolo a poca distanza dal *burgum*, di epoca medioevale, appartato e cinto da mura duecentesche in cotto e pietra spenta.

Il toponimo antico era Monte a Fullonico, con ogni probabilità perché gli antichi romani identificavano le persone che lavoravano il panno con il termine *fullones*. Pare dunque che l'origine toponimica sia stata influenzata dalla specificità degli artigiani del luogo, poiché nell'area venivano lavorati i panni. Questa l'ipotesi più accreditata per tratteggiare le origini del primigenio nucleo abitativo montanino, il cui destino è legato a quei monaci neri che nel VIII secolo d.C. trasformarono l'area oggi detta *Conventaccio* in un'Abbazia dei monaci cassinesi. Come è noto i seguaci di San Benedetto da Norcia, oltre che essere *oratores* stando la loro *regula*, oggi conosciuta come *Regula Sancti Benedicti*, sfruttavano le ricchezze del territorio. Inoltre il fenomeno degli inurbamenti si deve, in ambito europeo, proprio ai benedettini che modificarono le aree impaludate e trasformarono radicalmente un'Europa caduta in disgrazia dopo la calata dei popoli barbari che con le loro invasioni resero impraticabili le strade e conseguentemente i vari centri subirono un inevitabile processo di involuzione, proprio perché isolati. I monaci benedettini anche in quest'area, così come a Sant'Antimo e nell'Abbazia del Santissimo Salvatore, beneficiarono della vicinanza di un fosso, per dedicarsi all'attività di follatura, ovvero alla lavorazione e tintura della lana.

La trasformazione in *burgum* si ebbe fra il XII ed il XIII secolo. La prima attestazione

storica è del 1202, relativa ad un impegno della Repubblica di Siena di difenderlo dai continui assalti delle milizie dei poliziani, i senesi inviarono un contingente di loro militari nel Castello di Montefollonico. Intorno all'anno 1229 un attacco sferrato da Montepulciano è attestato dalle cronache - il reggimento poliziano devastò le case e tutto il raccolto, saccheggiando il lino del paese - così come dichiarano i documenti. Ulteriori episodi di assedio nel 1234, vi-

## King Solomon: Signs of the Templars in Val di Chiana

The image on the alabaster block from the ruins of the Benedictine Abbey of St. Mary in *Montefollonico* can be identified as King Solomon, who was often portrayed between two columns representing the Temple.

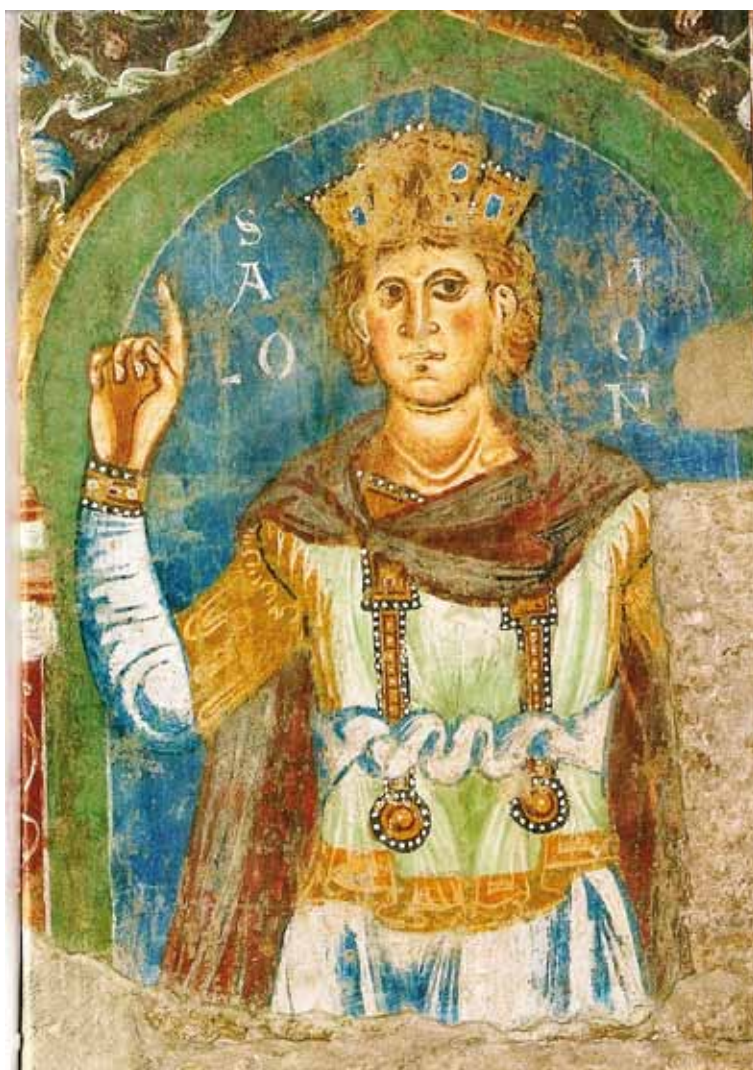
It can also be inferred by analysing the many similarities with the Collegiate Church of *San Quirico*, including the use of column-bearing lions, visible in the side entrance.

King Solomon is one of the central Biblical figures; he was cited as an example of wisdom, eloquence, and a great ability to defeat evil. It is even said that he was able to persuade the demons to work on building the Temple itself.

Often we can find him portrayed in the act of defeating a dragon, which he has in common first with St. Michael Archangel and later, from the XII century, with St George.

Of interest is the connection with and symbolism of Solomon in Romanesque and Lombard style buildings linked to the Knights of the Temple, particularly evident in the crosses carved in stone, in many places in south Tuscany and also visible amongst the ruins of the *Conventaccio*.

We know that in *Val d'Orcia* and along the most-travelled routes, such as the *via Francigena*, several orders of knights owned estates and outposts; it is therefore thought that the figure carved on the alabaster block is the Israelite King Solomon, author of *the Song of Songs*.



Re Salomone, Monastero dei Santi Quattro Coronati al Celio, Roma

dero, questa volta, gli orvietani che compirono scorribande nel borgo e vengono anche indicate ruberie alla vicina Abbazia di Santa Maria. La Repubblica di Siena decise a questo punto di fortificare le mura trasformando così Montefollonico in uno dei punti più strategici del sistema difensivo senese.

Il *Castrum* fu cinto da un possente perimetro di mura su cui si dischiudevano tre porte: quella di Fullonica, del Pianello e del Triano.

L'abbazia, oggi ridotta a rudere, è attestata da un documento del 1170 da cui si evince che in quegli anni era al massimo fulgore: compariva fra le chiese contese tra gli episcopati aretino e senese. L'importanza baricentrica del primigenio Cenobio benedettino che nel 1227 divenne, invece, camaldolese, per passare come molte altre strutture nel 1306 agli agostiniani. La chiesa fu demolita, stando alle cronache del

XVIII secolo, possiamo apprendere che l'impianto originario doveva essere a tre navate, basilicale. Il Convento di *Santa Maria de Follonico*, appartenne ai monaci benedettini, presumibilmente dipendenti dal Monastero di Santissimo Salvatore al Monte Amiata, che aveva possedimenti nella zona già in tempi anteriori al Mille. L'edificio abbaziale aveva notevoli dimensioni e ciò dice dell'importanza del *cenobium* per l'intera area, sono ancora presenti resti dell'antica cripta, similmente all'Abbazia badenga, e delle navate della Chiesa con arcate gotiche.

Oggi, dell'antico Conventaccio, rimangono delle strutture originali un muro perimetrale, oltre al basamento della torre campanaria, nel quale si aprono due portali e tre archeggiature di valico sostenute da pilastri quadrilateri con semplici cornici. L'aspetto del paramento mu-

rario è a corsi di bozze di pietra squadrati in maniera sommaria. Da quest'area provengono taluni manufatti presentati al pubblico l'anno scorso tra cui una particolare lapide di alabastro con un personaggio con la corona, la mano destra alzata e quella sinistra che regge un bastone terminante con una melagrana che risponde all'iconografia del saggio Re Salomone.

*Carneade*, chi era mai costui? Tutti credono di conoscere Salomone: terzo Re d'Israele che governò dal 961 al 922 a.C. dopo due monarchi nominati dal popolo, il primo è Saul e successivamente David. Šēlōmōh, così si chiama in ebraico, fu nominato alla successione del secondo monarca a seguito delle pressioni della madre Betsabea, di un partito capeggiato dal capo dei mercenari Banaia e dal profeta Natan. Appena salì al trono eliminò i possibili avversari, iniziando dal Sommo Sacerdote Abiatar e dal fratello Adonia che era a capo dell'esercito comandato da Gioab integrandoli con i suoi sostenitori che ricoprirono le cariche più importanti nel suo regno.

Salomone ereditò da re David uno stato assai ampio e articolato, che si estendeva ben oltre i confini delle terre appartenute alle dodici tribù d'Israele. Impiegò la sapienza, che a livello ontologico è ancor oggi detta 'salomonica', pur rinunciando ad alcune attività militari, seppe mantenere buoni rapporti coi suoi vicini, soprattutto con gli Egiziani sposando una figlia del faraone e con Tiro.

È il primo sovrano a succedere nel dominio del Regno d'Israele, centralizzò il culto a YHWH, oltre a far erigere nella capitale il palazzo reale. Difatti, iniziò a fare edificare il Tempio gerosolimitano, quale 'dimora di Dio' e ciò lo rese ancora più famoso. Per consentire l'edificazione di questo prodigioso e magnifico edificio religioso chiese la progettazione all'architetto *Hîrām* che si avvale di artigiani e materiali forniti dal re di Tiro. Con quest'ultimo organizzò anche spedizioni commerciali nel Mar Rosso, verso Ofir da cui proveniva l'oro che abbelliva i suoi palazzi e i capitelli del Tempio.

Un monarca molto attento ai traffici commerciali: il suo interesse verso l'area meridionale gli attestò numerosi rapporti anche con la leggendaria Regina di Saba. «È noto che

Salomone fosse dotato di tale capacità di discernimento, come dimostrò nel suo famoso giudizio»,<sup>1</sup> tanto che rimase proverbiale la sua dote di interpretazione della giustizia e applicazione della sapienza, addirittura costitutive del tipo del re ottimo; a causa di ciò gli vennero imputate anche alcune composizioni letterarie, soprattutto di carattere sapienziale, che in realtà sono assai posteriori all'epoca salomonica.

Come già detto, il nome del re è stato assunto per indicare nell'uso comune chi possiede grandi capacità oratorie e in particolare coloro che esercitano o applicano saggezza e sapienza, si pensi ai numerosi detti: fare il Salomone che indica decisamente il giudizio sapiente; parla come Salomone, intendendo la fluency e la capacità retorica, facendo ampio sfoggio nella ars oratoria; giudizio di Salomone a indicare l'intervento in una controversia per dirimere con scienza giuridica, animata da imparzialità e obiettività assolute, la controversia sorta tra i due contendenti.

Interessante approfondire come in ambito iconografico il terzo Re d'Israele sia stato raffigurato: il typos non è solo dato da elementi iconologici precipui del personaggio, ma anche da particolari simboli che si abbinano all'attributo delle qualità medesime del monarca. Ecco che sovente è raffigurato con la barba abbastanza lunga, com'era in uso a quel tempo, e sontuosamente vestito nella foggia caratteristica dei re orientali. Una delle scene maggiormente impiegate per descrivere Salomone è certamente il celeberrimo episodio del giudizio sul bimbo conteso, quest'immagine campeggia sia in cicli iconografici dell'arte cristiana antica.

Certamente l'arte ne ha elogiato la figura di sovrano, succeduto al padre re Davide, in un mondo ebraico finalmente unito, simbolo dell'unione non solo politica, ma anche religiosa del Regno di Israele, poiché è il costruttore del Tempio a Gerusalemme. Eppure, nonostante questa notorietà, pochi sanno che una delle caratteristiche fondamentali della sua iconografia riguarderebbero le qualità morali: era difatti un vero conoscitore della sapienza,

1 H.W. PFEIFFER, *La Sistina svelata. Iconografia di un capolavoro*, Milano, Jaca Book, 2010



Particolare della facciata della collegiata dei santi Quirico e Giulitta, San Quirico d'Orcia

tanto da poter compiere, grazie alle sue capacità, azioni esorcistiche e taumaturgiche. Questo lato ignoto di Salomone affiora principalmente da un'importantissima testimonianza che possiamo ritrovare nel cosiddetto Testamentum Salomonis, un'opera letteraria, che rappresenterebbe un testo apocrifo del Primo Testamento composto in ebraico addirittura nel I secolo d. C. e ci darebbe prova della sua capacità magiche; il testo subì poi delle glosse successive, questa volta in greco nel III secolo d.C., ovviamente l'ultima forma è quella a noi più nota. Ciò che colpisce è che da questo componimento emergerebbe la figura di un re a cui nulla resta impossibile: egli è in grado di soggiogare le forze maligne, scacciare i demoni, che avrebbero tentato di ostacolare la costruzione del Magnifico Tempio. Quest'ultimo nella sua maestosità fisica, decorativa e spaziale doveva contenere l'Arca dell'Alleanza che fino a quel tempo era nella Tenda dell'Alleanza, la cosiddetta Shekinah,<sup>2</sup> il re con la sua autorità riuscì a piegarli, sino a sconfiggerli, fermarli e, in ultimo, addirittura a costringerli a collaborare per la

costruzione del Tempio di Gerusalemme. Tale tradizione ha generato sia nel mondo giudaico che in quello giudaico-cristiano, soprattutto nel cristianesimo delle origini, la diffusione di particolari amuleti e medaglie con l'effigie di Salomone che abbatte un demone; questi particolari oggetti apotropaici sono oggi custoditi presso il Museo archeologico dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme.

Anche a livello sfragistico, in particolari medaglie, compare un'iconografia di Salomone catafratto; sappiamo che il re aveva un'enorme passione per i cavalli, tanto da avere una scuderia di migliaia di destrieri al di sotto del Tempio gerosolimitano. Tale figurazione, però a differenza delle altre, non viene rappresentata in nessuna fonte letteraria. Infatti, non troviamo menzione del re a cavallo, molto probabilmente l'iconografia avrebbe origini più remote, nel mondo classico e comuni a tutto il Mediterraneo, che deriverebbe dalla contaminazione del monarca catafratto identificato come il re della Vittoria diffuso sia nel mondo ellenistico, si pensi alle divinità classiche come Bellerofonte, così come il re condottiero Alessandro Magno, ma anche nel contesto più tardo romano.

<sup>2</sup> A. VARISCO, *Dalla Tenda al Tempio di Gerusalemme*, in N. VISCOMI, *La Tenda di Dio. Io e Dio*, Arcidosso, Effigi, 2015.

In questo particolare amuleto la faccia principale, generalmente, raffigura il personaggio catafratto e sotto di lui il demone sconfitto; questo typos presenta analogie con la raffigurazione tradizionale di San Michele Arcangelo e poi, successivamente al periodo Crociato e quindi dopo il XII secolo d.C., con San Giorgio che sconfigge il drago<sup>3</sup>. La sapienza di Salomone è l'arma vincente che gli consentirebbe di sconfiggere il male: è molto chiaro il compito del personaggio che sconfigge il demone malefico, liberando così il mondo.

Nel mondo occidentale l'iconografia più diffusa di Salomone, come detto, è strettamente collegata alla leggendaria Regina di Saba; questa sovrana era ricchissima e ne troviamo menzione sia nel Primo Testamento che nel Corano. La tradizione narra che la giovane e bella regina venne a conoscenza dell'enorme saggezza di questo monarca e ne volle verificare la sapienza, il re la ricevette. In ambito biblico la regina portò in dono a Salomone un'enorme quantità d'oro, insieme a pietre preziose e a spezie. Anche nel Corano si racconta della Regina di Saba, che si innamorò del re d'Israele.

Menelik I, il primo Imperatore d'Etiopia, nacque dall'unione dei due regnanti. Risulterebbe che sia stato proprio il figlio dei due a sottrarre l'Arca dell'Alleanza dal Tempio di Gerusalemme, che, secondo la tradizione, sarebbe oggi in Etiopia. Recentemente alcuni archeologi tedeschi avrebbero scoperto in Etiopia i resti del leggendario palazzo della regina; tuttavia non tutti sono d'accordo, taluni, invece, sosterebbero che non sia realmente esistita. Insomma, l'esistenza della Regina di Saba è altamente dibattuta e vi sono correnti differenti.

Nell'iconografia cristiana occidentale il tema della Regina di Saba è un soggetto prezioso e poco frequente; nel Medioevo si diffonde con un particolare richiamo alle fonti bibliche del Primo Testamento, all'interno del Primo Libro dei Re e nel Secondo Libro delle Cronache, anche se la gran parte della sua fortuna si deve alla citazione che Cristo stesso ne fa in due

passi degli Evangelii sinottici, in quello lucano e matteoano.

La visita della Regina simboleggerebbe, secondo l'interpretazione patristica ed esegetica, le nozze mistiche di Cristo con la sua Chiesa: prefigura la conversione a Cristo di tutti i popoli della terra. La relazione amorosa, invece, di Salomone con la Regina di Saba rappresenterebbe la centralità della gran parte delle leggende ebraiche che si soffermano a indagare sugli enigmi elaborati da lei per mettere alla prova la saggezza del monarca.

L'Inventio della vera Croce, nella *Legenda Aurea*, è certamente ciò che più ha inciso sulla formazione dell'iconografia nella tradizione occidentale: un ramo dell'albero dell'Eden, l'albero della conoscenza, fu portato da un angelo a Seth; quest'ultimo avrebbe piantato sulla tomba del padre Adamo il legno della misericordia, da cui si sarebbe sviluppato un enorme albero, che sopravvisse sino al tempo di re Salomone.

Purtroppo per edificare il palazzo reale si scelse di abatterlo, senza però trovare per questo un posto adatto: difatti l'albero risultava sempre troppo corto oppure troppo lungo, quindi degli operai decisero infine di gettarlo come passatoia su di uno specchio d'acqua.

Ma quando la Regina di Saba passò sul ponte ebbe una mistica visione in spirito: il Salvatore del mondo sarebbe stato successivamente appeso a quel Legno.

Dunque la regina scelse di scendere e non lo calpestò, bensì adorò quella passerella.

Le più importanti figurazioni della Regina di Saba si trovano su alcuni codici minati biblici a partire dal XII secolo, quale rappresentazione della Chiesa, sposa mistica di Cristo: nel paliotto smaltato di Klosterneuburg a Vienna, opera dell'orafo Nicola di Verdun, troviamo una preziosa incisione della bellissima regina (1181). La sovrana appare spesso con un volume di sentenze, insieme a Salomone, a partire dal XII e al XIII secolo quale prefigurazione della Chiesa ed è inserita in molteplici cicli a rilievo dei portali dei più grandi edifici di culto, unitamente a santi e beati, si pensi a Chartres, Corbeil, Dijon.

Verrebbe da chiedersi quale possa essere il

3 A. VARISCO, *San Giorgio, i Costantiniani, i Borbone Due Sicilie e i loro Ordini Dinastici*, Arcidosso, Effigi, 2015.

legame tra i Cavalieri Templari e re Salomone, i Cavalieri del Tempio infatti lasciarono segni ispirati alla sapienza salomonica sul nostro territorio giunti sino ai nostri giorni. Sono ancora visibili alcune croci presenti fra Montefollonico e Trequanda e uno dei reperti della mostra dedicata ai resti dell'abbazia riporta proprio l'immagine di una croce.

Vi erano vari *hospitia* dei monaci dal bianco mantello e dalla croce rossa vermiglia tra San Quirico d'Orcia e Abbadia.

Vi erano poi diverse altre Sacre Milizie tra val d'Orcia e Val di Chiana: *l'Ordo Fratrum Domus Hospitalis Sanctae Mariae Teutonicorum in Jerusalem* erano, agli inizi del XIII secolo, i proprietari del *Castrum* di "Monticlu", l'attuale Monticchiello, su esplicita donazione del Santo Padre; i Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, poi di Rodi ed infine di Malta furono a Pian Porcino, a poca distanza dalla Via Alemanna, detta anche "Teutonica".

L'insediamento giovannita sovrintendeva la confluenza con la Via Francigena, costruita dai Longobardi, servendosi dell'antica *Cassia Vetus*, per unire i ducati della *Langobardia Maior* con la *Langobardia Minor*; diverse strutture per lebbrosi, il *laeprosorium* di Chiusi, quello di Radicofani e numerosi *hospitia* retti dal sistema pievano.

Il legame con la Terra Santa è reso soprattutto dalla radicata presenza di Ordini Militari, (Giovanniti, Templari, Teutonici e Lazzariti il cui colore delle croci richiama il simbolismo cromatico di Apocalisse: bianco, rosso, nero e verde)<sup>4</sup> che è testimoniato nelle colonne ofitiche della Collegiata di San Quirico d'Orcia ed in particolare in un personaggio regale nella lunetta, assai simile al personaggio di Montefollonico proveniente da un'abbazia cistercense.

I frati dell'Ordine Cistercense erano in contatto con i Templari, si pensi che il *beauceant*, vessillo da campo issato in battaglia e che rivelava la presenza del *Magnus Magister Templi*, bianco e nero è assai simile alla veste dei Frati riformati benedettini che tanto devono per la

loro diffusione a San Bernardo da Chiaravalle.

Insomma, i Templari, così come affermò San Pietro nella sua lettera, incarnarono la sapienza salomonica immergendo 'i loro passi nelle orme di Cristo', ma anche, e soprattutto, nella conoscenza di re Salomone la cui presenza è tangibile nelle antiche vestigia del Tempio gerosolimitano.<sup>5</sup>

Le colonne ofitiche della Collegiata di San Quirico rappresentano i quattro punti cardinali e gli Elementi: acqua, aria, terra e fuoco e l'immagine del personaggio con la corona è certamente Re Salomone, il sovrano che è sovrastato proprio dalle colonne del Tempio. Così come le decorazioni presenti in numerose architetture templari, come le due colonne diverse rappresentanti *Joachim* e *Boaz* nell'alabastro del Monastero di Santa Maria, antico cenobio benedettino, in Montefollonico, i personaggi in stacciato venivano in realtà impreziositi da tarsie marmoree, come il complesso del Santo Sepolcro sul Lungarno a Pisa, oppure, riempite con pasta di marmo di colore scuro negli interstizi (similmente alla tecnica delle vetrate delle cattedrali francesi). Una posticcia "S" è presente a sinistra e "Q" a destra del Sovrano coronato, mentre nel blocco alabastrino del Conventaccio di Montefollonico il personaggio presenta la medesima positura (sul trono tra le due colonne del Tempio, con una corona, la mano destra levata in segno di Giudizio Sapiente, scettro che pare terminare con un melograno) ma la scritta postuma è acronimo di San Cristoforo.

Certamente potrebbe essere interessante considerare la *Legenda Aurea* di Jacopo di Verrigine che è la 'Magna Charta' dell'iconologia cristiana tardo medievale; purtroppo non siamo in grado di verificare la committenza, ma assai troppe analogie collegano l'immagine della Collegiata di San Quirico al personaggio riportato nell'alabastro a Montefollonico che, per quanto sopra esposto, è da considerarsi il Sovrano Israelitico, autore del Cantico dei Cantici.

4 Per approfondimenti: A. VARISCO, *I segni dei Cavalieri. Templari, Giovanniti e Stefaniani a Bibbona e nella Maremma pisana*, Arcidosso, Effigi, 2014

5 C. B. R. VARISCO, *Tu es Petra*, Arcidosso, Effigi, 2015.